



Sommario

Editoriale

Il tema

Il pensiero di Giovanni Anania <i>Margherita Scoppola</i>	1
Innovazione, produttività e crescita <i>Valentina Cristiana Materia</i>	6
Ricerca e innovazione in agricoltura: verso una nuova attenzione alla produttività? <i>Davide Viaggi</i>	7
Ricerca e innovazione ai tempi della bioeconomia <i>Gianluca Brunori, Fabio Bartolini</i>	11
Impatto degli investimenti in R&S sull'agricoltura europea <i>Michele Vollaro, Meri Raggi, Davide Viaggi</i>	13
Relazioni tra obiettivi e quantificazione degli outcome della ricerca europea in agricoltura <i>Fabio Bartolini, Gianluca Brunori, Alessandra Coli, Chiara Landi, Alessandro Magrini, Barbara Pacini</i>	17
I Psr a sostegno di formazione e assistenza tecnica: chi spende i (pochi) soldi a disposizione? <i>Francesco Pagliacci, Roberto Esposti, Beatrice Camaioni, Silvia Coderoni, Franco Sotte, Andrea Bonfiglio</i>	20
Pei e Gruppi operativi per l'innovazione nella Regione Emilia-Romagna <i>Giancarlo Cargioli, Patrizia Alberti</i>	23
Co-creazione di innovazione per un'agricoltura sostenibile: recenti esperienze e implicazioni per le politiche europee <i>Laurens Klerkx, Valentina Cristiana Materia</i>	27
Il ruolo dei servizi di consulenza nei processi di innovazione <i>Simona Cristiano, Patrizia Proietti, Marta Striano</i>	30
L'innovation broker in Italia: esperienze nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale 2007-2013 <i>Simona Cristiano, Patrizia Proietti</i>	34
Approfondimenti	
Le scelte degli Stati membri sui pagamenti diretti <i>Franco Sotte, Francesca Bignami</i>	37
Ttip e agricoltura: tra paure eccessive e speranze infondate <i>Luca Salvatici</i>	41
Il mercato dei biopesticidi: stato dell'arte e prospettive di studio <i>Francesca Minarelli, Meri Raggi, Davide Viaggi</i>	43
Volatilità e transazioni finanziarie nei mercati future delle commodity agricole <i>Marco Zuppiroli, Michele Donati, Marco Riani, Giovanni Verga</i>	45
Nuovi strumenti di analisi per la previsione dei prezzi delle commodity agricole <i>Luciano Gutierrez, Maria Grazia Olmeo, Francesco Piras</i>	49

[segue] ►

Editoriale

Nell'UE, al 15 settembre 2015, risultano approvati 82 su 118 Programmi di sviluppo rurale (Psr), per un impegno pari al 78.4% del *budget* complessivo. Il processo di approvazione è concluso in 22 su 28 Stati membri. In ritardo più di tutti è l'Italia, dove non sono stati ancora approvati 11 Psr su 21. Indietro sono Piemonte e Liguria nel Nord, Lazio nel Centro, mentre nel Mezzogiorno, eccetto Molise e Sardegna, sono ancora al palo i Psr di tutte le altre Regioni. Tra queste, sono comprese tutte le "meno sviluppate" (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) per le quali l'UE ha stanziato i fondi più consistenti. Cospicché, a livello nazionale, sono operativi Psr per un ammontare di 3.624 milioni di euro, meno del 40% dello stanziamento complessivo.

Questi ritardi sono inaccettabili. Perché l'agricoltura e lo sviluppo rurale aspettano ormai da anni che si dia accesso alle nuove misure riformate. Ma anche perché i ritardi si stanno accumulando proprio nelle Regioni che più paesano difficoltà a spendere i fondi.

Il fatto poi che in "zona Cesarini" quelle Regioni siano riuscite (non sempre, comunque) a spendere tutto il *budget* non tranquillizza affatto. Gli agricoltori hanno bisogno di spesa in tempi rapidi e certi. Dubito molto dell'efficienza ed efficacia della spesa erogata in fretta e furia, dopo anni di ritardo, sotto la spada di Damocle del rischio di perderne la disponibilità.

D'altra parte, i ritardi e lo stringersi dei tempi spingono le Regioni, fin dall'impostazione dei Psr e nel corso di tutta la loro gestione, ad una precauzionale e perversa selezione delle misure. Pur di spendere, si trascura di spendere bene. Così vengono preferite le misure poco selettive e più semplici da gestire, rispetto a misure più mirate e strategiche in cui l'emissione del bando, la raccolta delle domande, l'istruttoria, ecc. richiedono non solo più tempo, ma anche maggiore impegno e competenza amministrativa.

Anche in Europa c'è comunque molto da rivedere sulle procedure di riforma della Pac. Non si può accettare che la programmazione 2014-2020, inizi di fatto nel 2016. La codecisione non può giustificare due anni di ritardo. E il problema non si risolve con il mantra ricorrente della "semplificazione", che può tradursi in allentamento della selezione e dei controlli: di fatto nello spendere purchessia. Si deve ripensare l'intero iter di predisposizione e implementazione della politica di sviluppo rurale, iniziando prima, procedendo spediti e sanzionando chi (a Bruxelles o negli Stati membri) non rispetti i tempi, al fine di garantire procedure mirate e selettive.

Questo è il quarto numero che Agriregionieuropa dedica ai temi globali di Expo2015. Coordinato da Valentina Cristiana Materia, il Tema è quello cruciale dell'innovazione, del suo trasferimento e della sua adozione. Le prospettive competitive dell'agricoltura europea, e di quella italiana in particolare, si giocano su questo terreno.

Apriamo con un articolo di Margherita Scoppola sul pensiero scientifico di Giovanni Anania. Giovanni, che ci ha lasciati prematuramente il 15 luglio, è stato un esempio per tutti sul piano scientifico, così come su quello umano. Questo numero di Agriregionieuropa è dedicato alla sua cara memoria.

Il pensiero di Giovanni Anania

Margherita Scoppola

Non è affatto semplice tracciare un profilo del contributo che Giovanni Anania ha dato come economista agrario e applicato¹. Il legame di profonda amicizia che Giovanni spesso riusciva a stabilire con i suoi amici/colleghi di lavoro – tra cui la sottoscritta – rende a chiunque di noi il compito particolarmente arduo. Comunque, a parte le nostre difficoltà a scindere il profilo umano da quello professionale, tracciare un quadro di chi sia stato l'economista Giovanni appare oggettivamente complesso. Il suo impegno scientifico ha toccato aree di lavoro, questioni e approcci diversi e "lontani" tra di loro; ha riguardato aree del mondo differenti, spaziando dalle realtà locali italiane a paesi oltreoceano, sviluppati e in via di sviluppo; ha sviluppato modelli teorici, analisi empiriche e contributi a carattere metodologico; ha spesso travalicato i

Un'Europa a più velocità: differenziali di *performance* nella Strategia Europa 2020

Paola Bertolini, Francesco Pagliacci, Antonio Pisciotta

Introduzione

La Strategia Europa 2020 raccoglie il testimone della Strategia di Lisbona (terminata nel 2010), e rappresenta nel decennio in corso uno dei principali *framework* di riferimento per le politiche comunitarie, in particolare le azioni strutturali o di coesione. Con Europa 2020, in un mondo globalizzato e in mutamento, l'Unione Europea (UE) si propone di diventare un'economia intelligente, sostenibile e solidale, conseguendo così elevati livelli di occupazione, produttività, sostenibilità e coesione sociale. Alla base, vi è l'idea di guidare gli Stati Membri in questo percorso, riducendo le difformità presenti sul territorio: non è un caso che Europa 2020 sia un elemento fondamentale di condizionamento nella destinazione finanziaria dei fondi strutturali nel ciclo 2014-2020.

Tuttavia, l'UE non rappresenta un'area territoriale omogenea, date le sue dimensioni in termini di numero di Stati (28), popolazione (circa 500 milioni di abitanti) e superficie (oltre 4,3 milioni di kmq). Pertanto, nonostante la presenza di obiettivi e *target* comunitari, vi è il rischio che Europa 2020 produca effetti difformi sul territorio dell'UE.

Il presente lavoro analizza l'andamento dei singoli Stati Membri rispetto ai principali indicatori di Europa 2020, con lo scopo di evidenziare l'eventuale esistenza di difformità nella loro *performance*. L'analisi, pur condotta per singoli paesi, propone una loro aggregazione per aree geografiche, tale da tener conto dei diversi modelli sociali individuati da Sapir (2006). Lo scopo è quello di verificare se i modelli sociali presentano differenziali di *performance* nel perseguire la Strategia, anche alla luce della perdurante crisi economica internazionale. L'approccio che tiene conto dell'aggregazione per modelli sociali è motivato dal fatto che Europa 2020, come la precedente strategia, è un elemento molto importante di stimolo alla riforma dei modelli sociali, in grado di assicurarne la sostenibilità nel tempo; inoltre, essa sollecita gli Stati Membri ad attivare politiche di inclusione sociale insieme a quelle di miglioramento dell'occupazione, della produttività e della sostenibilità. Verificare come i diversi modelli sociali europei si dimostrano capaci di realizzare tali obiettivi è quindi un elemento importante per valutare indirettamente, seppur grossolanamente, l'efficacia di tali modelli.

Tuttavia, rispetto all'epoca in cui Sapir restituisce l'immagine di un'UE molto difforme al proprio interno, almeno due elementi nuovi sono intervenuti: l'allargamento ai paesi dell'Europa orientale e la lunga crisi economica, innestatasi nel 2008. Di fronte al cambiamento di scenario, e a metà del ciclo di vita di Europa 2020, si intende esaminare se tali difformità si mantengono o si riducono e fare una prima valutazione della dinamica e dell'entità dei divari nel periodo di tempo considerato (2008-2013). Se da un canto infatti è ovvio attendersi un allargamento dei divari tra i singoli paesi (Commissione Europea, 2014a), dall'altro canto può essere interessante esaminare come i diversi modelli sociali europei rispondono alle novità introdotte.

L'analisi condotta sembra confermare l'esistenza di un'Europa a più velocità, all'interno della quale modelli sociali differenti presentano *performance* molto differenziate e tendenzialmente sempre più divergenti. Tuttavia, l'analisi sviluppata evidenzia sia l'emergere di alcuni cambiamenti rispetto ai precedenti modelli

sociali di Sapir sia profonde differenze tra i paesi dell'area orientale non assimilabili ad un unico modello.

La Strategia Europa 2020: alcuni indicatori misurabili

Nel 2010, la Strategia Europa 2020 (Commissione Europea, 2010) ha sostituito la precedente Strategia di Lisbona. Il suo obiettivo è quello di promuovere, all'interno della UE, una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. A tale scopo, sono definiti dei *target* quantitativi europei, adattabili dai singoli Stati Membri, che sono obbligati a dar concretezza agli obiettivi europei e sono richiamati ad un sistematico confronto tra di loro, per monitorare i progressi fatti nella direzione del raggiungimento degli stessi. Il ruolo degli indicatori, definiti di comune accordo, ha quindi grande rilevanza, sia nella definizione dei *target* quantitativi da raggiungere, sia nel monitoraggio da fare in corso d'opera. In proposito, l'obiettivo della crescita intelligente, che intende promuovere il sistema della conoscenza e dell'innovazione, viene monitorato attraverso il prolungamento della permanenza dei giovani all'interno del sistema dell'istruzione e la spesa destinata alla ricerca e sviluppo. La sostenibilità è definita da indicatori che consentono di valutare i progressi nel miglioramento dell'efficienza energetica, nell'ampliamento di nuove tecnologie verdi e nella riduzione di emissioni di gas a effetto serra. Infine, con la crescita inclusiva, l'UE intende promuovere azioni di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, agendo sulle variabili che la vasta letteratura sulla povertà individua essere determinanti per il fenomeno, quali l'occupazione, la lotta alla disoccupazione specie di lunga durata, il miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dei sistemi di protezione sociale.

A livello europeo, la Commissione ha definito 5 obiettivi principali da perseguire, predisponendo un set di indicatori in grado di valutare i differenziali di *performance* degli Stati Membri lungo il sentiero di Europa 2020. I cinque obiettivi sono (Commissione Europea, 2010):

- un tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni pari ad almeno il 75% (da raggiungersi anche mediante una maggior partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani e una migliore integrazione dei migranti tra la popolazione attiva);
- investimenti in R&S (pubblici e privati) pari al 3% del Pil;
- miglioramento del 20% dell'efficienza energetica, riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 20% rispetto ai livelli del 1990, incremento al 20% della quota delle fonti di energia rinnovabile nel consumo finale di energia;
- abbandono scolastico inferiore al 10% e incremento della popolazione con istruzione terziaria al 40% della popolazione di 30-34 anni;
- riduzione del 25% del numero di europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali, facendo uscire dal rischio di povertà più di 20 milioni di persone.

L'aggregazione dei paesi secondo i diversi modelli sociali europei

Dinnanzi alle sfide di cambiamento poste a livello globale, e interpretate dalla Strategia Europa 2020, l'UE si presenta come un insieme tutt'altro che omogeneo. Già nel 2006, Sapir, analizzando i principali modelli sociali europei, aveva individuato "quattro diversi modelli sociali europei, ciascuno con la propria *performance* in termini di efficienza ed equità"¹ (Sapir, 2006, p. 369). Tali modelli erano di fatto riconducibili a quattro diverse aree geografiche all'interno dell'UE a 15: i Paesi nordici

(Danimarca, Finlandia e Svezia oltre che i Paesi Bassi) si caratterizzavano per alta efficienza ed alta equità; i Paesi anglosassoni (Irlanda e Regno Unito) apparivano efficienti ma non equi; i Paesi continentali (Austria, Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo) erano equi ma non efficienti; infine, i Paesi mediterranei (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) presentavano tratti tali da non assicurare né equità né efficienza. Sapir osservava quindi la sostanziale inadeguatezza della Strategia di Lisbona di fronte a sistemi sociali così difforni e che avevano bisogno di essere riformati in vista delle sfide poste dalla globalizzazione e dalle dinamiche demografiche dell'UE (Sapir, 2006). Rispetto all'analisi condotta a suo tempo dall'autore, si è qui tenuto conto degli allargamenti del 2004, 2007 e 2013 e quindi l'analisi è stata estesa ai 28 Paesi UE, individuando un nuovo gruppo di Paesi dell'Est, mentre Cipro e Malta sono stati inclusi all'interno del gruppo dell'area mediterranea. Con questi aggiustamenti, si è tenuto conto della classificazione dei modelli sociali individuati da Sapir e della relativa collocazione geografica dei paesi.

Le diverse performance dei paesi e dei modelli sociali

I dati qui presentati sono tratti dal *database* Eurostat e la dinamica temporale riguarda il periodo 2008-2013, al fine di evidenziare l'andamento delle variabili osservate prima e dopo la crisi.

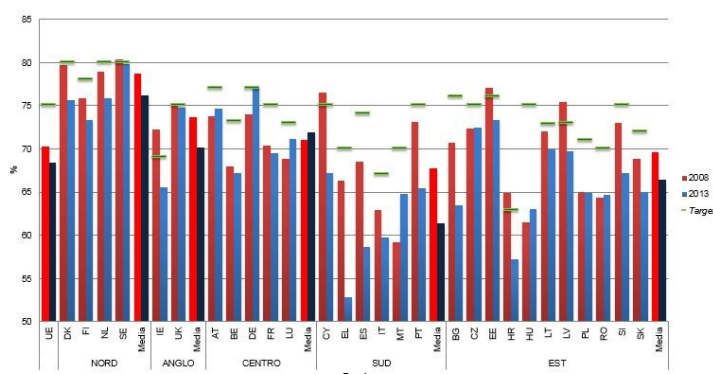
Un primo indicatore rilevante per misurare la *performance* degli Stati Membri è rappresentato dal tasso di occupazione. Pochi Stati Membri hanno raggiunto l'obiettivo comunitario di Europa 2020 del 75%, mentre i singoli obiettivi nazionali (in alcuni casi superiori al 75%) risultano ancora più lontani (Figura 1). Rispetto alle aggregazioni per modelli sociali, è possibile vedere il netto distacco del Nord, che nel complesso ha già raggiunto (e superato) l'obiettivo comunitario, sebbene il confronto temporale segnali un peggioramento per quasi tutti i paesi (unica eccezione è la Svezia). All'opposto, il modello mediterraneo mantiene la peggiore *performance*, con un ulteriore peggioramento prodotto dalla crisi: anche il Portogallo, infatti, che prima si staccava dal panorama dei paesi con modello sociale mediterraneo avvicinandosi a quello anglosassone (Sapir, 2006), vede peggiorare nettamente la propria posizione. La situazione dell'Est appare invece alquanto eterogenea tra i diversi paesi. Inoltre va segnalato che gli obiettivi nazionali definiti dai singoli paesi, in queste due aree, appaiono in molti casi irrealistici, alla luce dei dati e della *performance* perseguita nel periodo.

In posizione particolarmente arretrata si notano Grecia, Spagna, Ungheria, Bulgaria, Portogallo e Italia; per tutti questi paesi, è difficile ipotizzare il raggiungimento dei rispettivi obiettivi, entro il 2020 (Commissione Europea, 2014b). Infine va notato che l'area continentale, pur mantenendo una distanza, anche se relativamente contenuta, sia rispetto all'obiettivo europeo sia rispetto all'area nordica, mostra la migliore resilienza in termini occupazionali rispetto alla crisi, dato che l'occupazione nel periodo è cresciuta o non ha subito rilevanti flessioni.

Passando alla spesa interna lorda in Ricerca e Sviluppo, anche in questo caso, vi è grande eterogeneità negli obiettivi fissati dai singoli Stati membri, essendo diverse le possibilità degli stessi. Ad esempio nel 2013, i Paesi nordici, erano già al di sopra dell'obiettivo europeo del 3% e non sorprende di vedere obiettivi nazionali al 4%. La periferia sud-orientale dell'Europa, invece, presenta la peggiore *performance* (meno dell'1% del Pil): in particolare, i paesi mediterranei, oltre ad avere in media una *performance* peggiore rispetto all'area orientale, presentano incrementi della spesa per R&D inferiori a quest'ultima area, dove alcuni paesi hanno visto crescere in modo significativo il valore dell'indicatore (ad esempio, Repubblica Ceca, Estonia e Slovenia). I paesi dell'Europa centrale migliorano nettamente gli

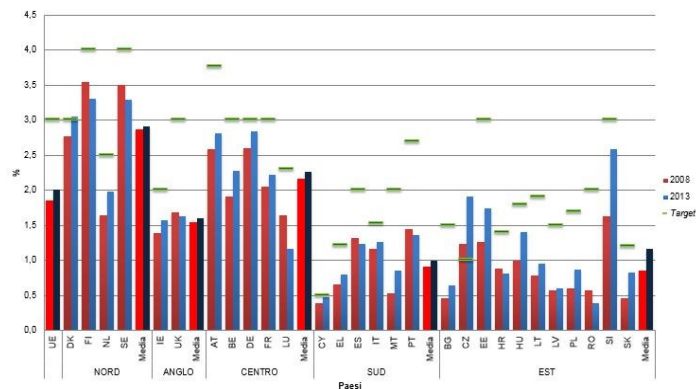
investimenti in R&D nell'arco del periodo considerato, mentre l'area Anglo presenta difformità tra Irlanda e UK e un investimento medio comunque ben inferiore all'indicatore della Strategia (Figura 2).

Figura 1 - Tasso di occupazione per Stato membro (anno 2008, 2013 e *target* nazionale)



UK: obiettivo nazionale non fissato; il *target* assegnato è quello comunitario
Fonte: ns. elaborazioni su dati Eurostat

Figura 2 - Spesa in R&S in % del Pil, per Stato membro (anno 2008, 2013 e *target* nazionale)



IE: dati per il 2013 al 2012

CZ: obiettivo riferito unicamente al settore pubblico

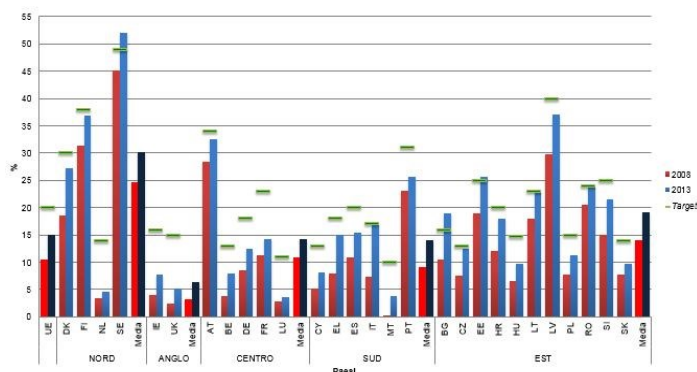
Fonte: ns. elaborazioni su dati Eurostat

Con riferimento alla crescita sostenibile, un indicatore di riferimento è rappresentato dalla quota di energie rinnovabili come definita da Eurostat, calcolata per quattro indicatori: trasporti, riscaldamento e raffreddamento, elettricità; quota complessiva (Eurostat, 2015). In figura 3, emerge il netto aumento, a livello comunitario, della quota di energie rinnovabili sul totale: la media UE è aumentata di circa il 5% dal 2008 al 2013. Svezia ed Estonia, già al di sopra del 20%, avevano già raggiunto i rispettivi obiettivi nazionali, mentre Finlandia, Romania ed Italia erano, prossime ai rispettivi *target*. In posizione più arretrata, si trovano, invece, Francia, Irlanda, Regno Unito e Lussemburgo. Se il modello nordico risulta vincente dal punto di vista della sostenibilità (con l'eccezione dei Paesi Bassi, molto più vicini al modello continentale), in seconda posizione si collocano i paesi dell'Est. A chiudere la classifica, si collocano i paesi dell'area anglosassone, che appaiono i meno attenti al tema della sostenibilità. Anche l'area continentale mostra una *performance* mediocre (e peggiore all'area mediterranea), specie se si guarda all'andamento dell'indicatore nel periodo considerato². L'unica eccezione è rappresentata dall'Austria, che ha fatto una precisa scelta nella direzione della sostenibilità.

Il tasso di istruzione terziaria è risultato in aumento a livello comunitario, nonostante si registri grande variabilità tra i diversi Paesi all'interno delle diverse aree. Di conseguenza, gli obiettivi nazionali variano dal 26% fissato dall'Italia, al 66% fissato dal

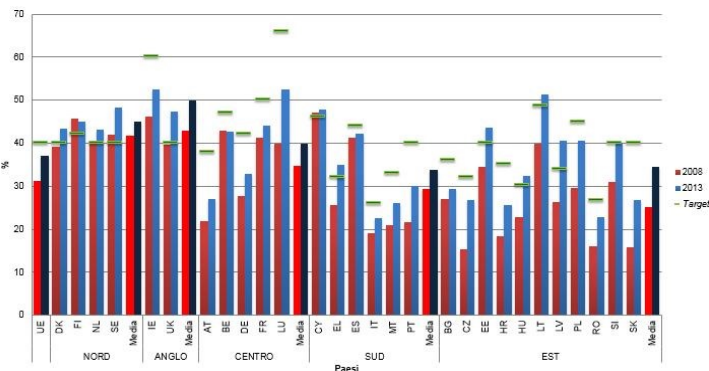
Lussemburgo. Anche in questo caso, emergono divari netti tra le aree, con un netto stacco dei paesi con modello anglosassone, che presentano la migliore *performance*, e con modello nordico che hanno già superato l'obiettivo comunitario e ancora migliorato l'indicatore nel periodo considerato. L'area centrale appare alquanto difforme al proprio interno, con paesi che hanno raggiunto l'obiettivo europeo e altri (Germania ed Austria) che sono ancora molto lontani. Invece, i paesi della periferia sud-orientale registrano mediamente livelli di istruzione terziaria più bassi. La peggiore *performance* si manifesta al Sud: solamente la Spagna ha già raggiunto l'obiettivo europeo (Figura 4).

Figura 3 - Quota di energie rinnovabili sul totale del consumo lordo di energia, per Stato membro (anno 2008, 2013 e *target* nazionale)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Eurostat

Figura 4 - Tasso di istruzione terziaria negli Stati membri, 2008 – 2013 (anno 2008, 2013 e *target* nazionale)

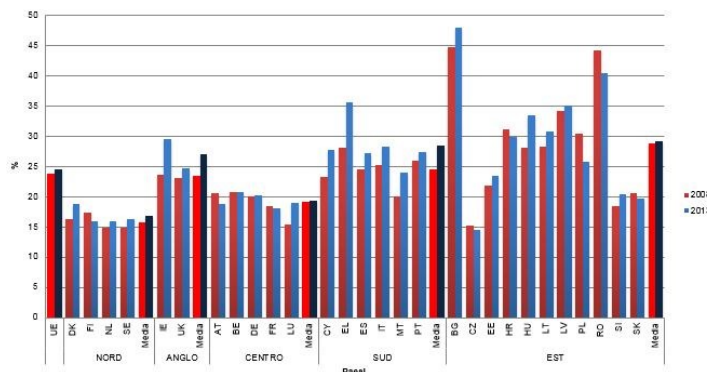


UK: obiettivo nazionale non fissato; il *target* assegnato è quello comunitario
Fonte: ns elaborazioni dati Eurostat

L'ultima dimensione della Strategia Europa 2020 (quella inclusiva) può essere monitorata attraverso l'indicatore "persone a rischio di povertà o di esclusione sociale"³. Sono definite a rischio di povertà quelle persone con un reddito equivalente disponibile al di sotto della soglia di povertà, fissata al 60% della mediana nazionale del reddito equivalente disponibile. La figura 5 mostra come la recessione abbia avuto un impatto particolarmente negativo sull'obiettivo di riduzione della povertà e dell'esclusione sociale. Secondo i dati del 2013, in Europa sono 122.8 milioni le persone a rischio di povertà o esclusione sociale (circa il 24.5% della popolazione dell'UE). Rispetto al 2008, inoltre, la maggior parte degli Stati membri ha registrato un aumento del numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale.

I dati medi europei nascondono notevoli differenze interne. Anche in questo caso, è facile distinguere i cinque diversi *pattern* territoriali già richiamati. Il modello dell'Est mostra i livelli di povertà più elevati (Bulgaria e Romania, in particolare), seguito da quello Mediterraneo (all'interno del quale pesa il forte peggioramento della situazione in Grecia). Le forti disparità reddituali, presenti nel Regno Unito e in Irlanda fanno sì che anche il modello Anglosassone presenti condizioni peggiori rispetto alla media europea.

Figura 5 - Persone a rischio di povertà o esclusione sociale negli Stati membri (anno 2008, 2013)



HR: dati per il 2008 al 2010
Fonte: ns. elaborazioni dati Eurostat

La dinamica dal 2008 al 2013: quali effetti prodotti dalla crisi?

L'analisi delle differenze esistenti tra Stati Membri nel perseguimento degli obiettivi previsti dalla Strategia Europa 2020 restituisce un'immagine nitida circa il *gap* tra i territori centrali del continente e le sue periferie. Tali differenze sono il risultato di processi di portata storica: non è pensabile che essi possano essere colmati nell'arco di pochi anni (o di qualche decennio).

Su tali differenze è lecito attendersi che la crisi economica abbia avuto un impatto molto diverso data la difformità delle economie e dei modelli sociali sviluppati. La tabella 1 mostra le variazioni medie registrate, in ciascuna macro area considerata, per i cinque indicatori analizzati, nel periodo 2008-2013. Con riferimento al tasso di occupazione, la crisi economica ha certamente determinato un allargamento dello scarto esistente tra le aree considerate: nei Paesi dell'Europa meridionale ed orientale, i tassi di occupazione (già inferiori rispetto alla media) si sono ridotti in misura molto maggiore rispetto agli altri Paesi europei⁴, con un deterioramento molto significativo nel periodo 2008-2013. La spesa percentuale in R&S è invece aumentata ovunque nel continente, anche se in modo non particolarmente significativo, probabilmente per gli effetti del perdurare della crisi economica. I maggiori progressi sono stati compiuti da i paesi dell'Europa orientale (+0,3%) ma anche da quelli dell'Europa centrale (+0,12%), mentre nell'area meridionale non si registrano miglioramenti significativi. I paesi nordici, che partivano già da livelli molto elevati nel 2008, hanno continuato ad accrescere tali investimenti. La quota di energia prodotta da fonti rinnovabili è aumentata in modo sensibile, vedendo in questo caso accomunati i paesi della periferia sud-orientale con quelli nordici (nonostante livelli di partenza molto difformi). I paesi anglosassoni, caratterizzati da un ridotto utilizzo di energie prodotta da fonti rinnovabili, hanno registrato i minori progressi in termini percentuali. È evidente che, nonostante la Strategia abbia stimolato i paesi a migliorare la loro *performance*, neppure in questo caso è possibile parlare di processo di convergenza a livello europeo. Rispetto al livello di educazione terziaria, invece, si registrano ottime *performance* per quasi tutti i paesi dell'Est Europa (che al 2013 hanno superato, in media, i paesi dell'Europa Mediterranea) e dei paesi anglosassoni. I risultati peggiori, invece, riguardano proprio la dimensione inclusiva della crescita. In nessuna delle cinque aree considerate si registra una diminuzione della percentuale di popolazione a rischio di povertà. Tuttavia, proprio i modelli sociali caratterizzati, secondo Sapir (2006), da maggiore equità (ovvero il modello nordico e quello centrale) si sono dimostrati maggiormente capaci di limitare tale aumento (+0,9% e + 0,3%, rispettivamente). Al contrario, nei paesi anglosassoni e in quelli mediterranei, la popolazione a rischio di povertà è aumentata in misura molto sensibile (di quasi il 4%). I paesi dell'Europa orientale,

nonostante una decisa caduta dei tassi occupazionali nel periodo 2008-2013, hanno avuto un incremento contenuto del rischio di povertà, anche se l'analisi per paese evidenzia differenze significative.

Tabella 1 – Variazione media, per macro area degli indicatori di Europa 2020 (2008-2013)

	Tasso di occupazione (20-64 anni)	Spesa R&S (% sul Pil)	Energia rinnovabile (% sul totale)	Educazione terziaria (20-34 anni)	Popolazione rischio povertà (% sul totale)
Nord	-2,4	+0,02	+5,5	+3,2	+0,9
Anglo	-3,6	+0,06	+3,2	+7,1	+3,7
Centro	+1,0	+0,12	+3,2	+5,1	+0,3
Sud	-6,3	+0,07	+5,1	+4,6	+3,9
Est	-3,1	+0,30	+5,2	+9,4	+0,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati Eurostat

Considerazioni conclusive

La presente analisi ha evidenziato come, con riferimento agli obiettivi previsti dalla Strategia Europa 2020, la *performance* dei singoli Stati Membri risulti estremamente eterogenea. In particolare, l'intuizione formulata da Sapir ormai 10 anni fa, relativamente all'esistenza di diversi modelli sociali all'interno dell'UE, risulta ancora oggi un potente strumento di interpretazione delle dinamiche socio-economiche in atto all'interno del continente. Le differenze tra economie appartenenti a modelli sociali differenti, infatti, sono tuttora marcate, specie in riferimento al controllo del rischio di povertà. Tali differenze, che in buona parte erano pre-esistenti alla nuova strategia, influenzano ovviamente anche il perseguimento degli obiettivi di Europa 2020. Del resto la Strategia, pur vincolando i singoli Stati membri al suo rispetto, definisce gli obiettivi europei lasciando ampi margini di discrezionalità nell'applicazione ai singoli Stati Membri.

L'analisi ha inoltre evidenziato come, anche all'interno delle macro-aree individuate, i singoli paesi abbiano *performance* molto difformi: ad esempio colpisce la distanza tra Irlanda e Regno Unito nel modello anglosassone, il progressivo allontanamento dell'Olanda dal modello nordico e la relativa difformità che sta emergendo in questo gruppo di paesi; ciò potrebbe segnalare il cambiamento di impostazione nella politica sociale di tali aree. Significativa è anche la profonda differenza di *performance* nell'area orientale, che potrebbe indicare una difformità di modelli sociali anche in quest'area. Di conseguenza, sarebbe interessante una nuova e più approfondita riflessione sui modelli sociali europei alla luce dei cambiamenti indotti sia dall'allargamento che dalla crisi.

Certamente, a dieci anni dal Rapporto Sapir, molto poco è stato fatto in concreto per rendere l'UE un'area più omogenea e coesa rispetto agli obiettivi di Europa 2020. D'altro canto la Strategia non si è dimostrata efficace a tale scopo: date le perduranti difformità, a metà del suo ciclo di vita, il raggiungimento di molti dei suoi obiettivi sembra ormai compromesso. Soprattutto, ad oggi, appare sempre più urgente un efficace contrasto alle tendenze centrifughe che stanno interessando l'UE, e in particolare le sue aree più periferiche.

Note

¹ Un modello sociale è considerato efficiente se fornisce elevati incentivi all'occupazione, mentre è considerato equo se limita il rischio di povertà per la popolazione (Sapir, 2006).

² Ciò è in parte dovuto al fatto che l'area continentale è meno investita dalla crisi rispetto al Sud, dove il miglioramento di *performance* potrebbe essere riconducibile alla riduzione dell'attività economica conseguente alla crisi.

³ Questo si compone di più dimensioni: povertà monetaria ("persone a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali"); privazione materiale ("persone con gravi

privazioni materiali"); bassa intensità di lavoro ("persone che vivono in famiglie a intensità di lavoro molto bassa").

⁴ Inoltre, tali Paesi sono pure caratterizzati dalla presenza di forti disparità regionali (Commissione Europea, 2014b).

Riferimenti bibliografici

- Commissione Europea (2010), *Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva*, Bruxelles
- Commissione Europea (2014a), *Investimenti per l'occupazione e la crescita. Promuovere lo sviluppo e la buona governance nelle città e regioni dell'UE. Sesta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale*, Bruxelles
- Commissione Europea (2014b), *Bilancio della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva*, Bruxelles
- Eurostat (2015), *Smarter, greener and more inclusive? Indicators to support the Europe 2020 strategy*, Bruxelles
- Sapir A. (2006), Globalization and the reform of the European Social models, in *Journal of Common Market Studies*, Vol. 44, no. 2, pp. 369 – 390

Siti di riferimento

- Unione Europea: <http://ec.europa.eu>
- Eurostat: <http://ec.europa.eu/EUROSTAT>

Pagamento *greening* e paesaggio agroforestale: un'analisi costi-benefici nel territorio della Teverina

Raffaele Cortignani, Antonella Tantari, Valentina Barella

Introduzione

Il pagamento *greening* è una delle novità principali della Politica Agricola Comunitaria 2014-2020. Con tale strumento, si procede con il processo iniziato in particolare con la riforma Fischler, per cercare di giustificare la spesa pubblica nei confronti della società, garantendo il sostegno del primo pilastro solo agli agricoltori che producono beni pubblici (Matthews, 2013). Il *greening* è uno strumento ambientale obbligatorio con supporto finanziario che, in merito al paesaggio agro-forestale dei territori dove si pratica agricoltura estensiva, manterrà le caratteristiche attuali quali la presenza contemporanea di più colture, inclusi i prati-pascolo, di bosco e di altri elementi caratteristici del paesaggio.

L'efficacia del *greening* in termini di benefici e costi è uno degli aspetti più interessanti da analizzare considerando che si è discusso molto sulle regole di applicazione e sull'entità finanziaria di tale strumento ambientale. Inoltre, dalla modalità di applicazione del *greening* scelta a livello di singolo stato membro, possono essere indirizzate differenti quantità finanziarie ai singoli territori e aziende.

In questo studio è stata condotta un'analisi costi/benefici